

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
mercoledì 21 maggio 2008

Unità

COMMENTI

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara Unità

Arriva Soru E io rinnovo l'abbonamento

Finalmente adesso che le cose si sono chiarite e che l'Unità è stata acquistata dal Governatore della Regione Sardegna Renato Soru, di cui ho tantissima stima, posso rinnovare l'abbonamento. Ci tenevo a farvelo sapere.

Marco Bazzoni

Per loro i giornalisti liberi sono « inammissibili »

Cara Unità, leggo che il nuovo sottosegretario alle comunicazioni Romani ha dichiarato inammissibile la figura di Marco Travaglio nel servizio pubblico.

Giustamente un giornalista dalla schiena dritta che racconta i fatti e non si inchina a nessun "padrone" è « inammissibile », mentre invece Romani non ha nulla da dire su tanti giornalisti che i fatti molte volte li trascurano, lasciando spazio solo alle opinioni. Forse per lui solo quelli sono i giornalisti ammissibili. Poi il neo sottosegretario si mette a dare addirittura le pagelle agli altri giornalisti del servizio pubblico. Urge che qualcuno spieghi a Romani che non sono i politici che giudicano i giornalisti, bensì il contrario. O almeno, nel resto d'Europa funziona così.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Non sono d'accordo con Tabucchi

Caro direttore, ho letto l'articolo "Fatti e veleni" di Antonio Tabucchi e non sono d'accordo. E è ciò non per la difesa di Marco Travaglio che in buona parte condivido. Premesso che non ho particolari motivi di simpatia per Anna Finocchiaro e per Luciano Violante e Fabio Fazio, trovo sbagliato il ragionamento di Tabucchi. Si usa la polemica con D'Avanzo per esprimere disistima per Fazio e Finocchiaro e, quel che è ancora peggio, si insinua il sospetto che le dichiarazioni di Violante siano condizionate dal suo desiderio di compiacere

Berlusconi e diventare parte della Corte Costituzionale. Non c'è affatto bisogno di richiamare la cultura mafiosa, basta invitare Tabucchi, che cita ampiamente il carteggio Beria/Stalin a riflettere bene sulla lezione dello stalinismo.

Silvano Miniati

Ma gli zingari cacciati dove sono finiti?

Cara Unità, in questo clima di collaborazione tra maggioranza ed opposizione al governo centrale, al comune di Roma, in quest'aria da "ecco, il problema sono i rom e la monnezza" (come se fossero la stessa cosa), io mi chiedo: ma gli zingari sgombrati a Roma, quelli assaltati a Napoli, dove sono? Le donne, i bimbi, i vecchi... dove sono adesso che si è iniziata la pulizia? Loro che non hanno documenti, voce, visibilità, dignità di esseri umani... dove sono andati o dove li hanno portati?

Paola Santini, Roma

Caccia alle streghe

Caro direttore, leggo cose terribili, e spero che non siano vere: l'eurodeputato Vittoria Mohacsi, che in questi

due giorni ha visitato i campi rom tra Roma e Napoli, parla di bambini di cui si sono perse le tracce, di razzie notturne della polizia, di gente che vive in baracche di lamiere, in mezzo ai rifiuti e ai topi, senza acqua corrente e senza luce. Alle tante vergogne italiane ora dobbiamo anche aggiungere la violazione dei fondamentali diritti umani? Spero non accada qualcosa di analogo a quanto accadeva qualche secolo fa, quando le condizioni economiche e sociali del popolo erano pessime, e la caccia alle streghe divenne un modo di sollevare la classe dominante e il clero dalle loro responsabilità. Oggi la responsabilità dei mali italiani è da attribuire a coloro che si sono alternati al governo del paese; non prendiamocela con gli immigrati.

Francesca Ribeiro

Pericoloso aizzare i cittadini contro gli immigrati

Ce fai o ce sei? Così si dice a Roma a chi come la Signora Boniver fa dichiarazioni che non stanno né in cielo né in terra. La sua proposta è quella di utilizzare gli stranieri clandestini (che non siano malfattori per carità) per raccogliere la spazzatura a Napoli. Ma bene, e dopo? Dopo se la possono anche mangiare, tanto sono clandestini, dato che il problema non è la

raccolta ma lo smaltimento. Perché tutti questi dichiaratori non se la piantano di parlare alla qualunque, prendendoci per deficienti e soprattutto aizzando i cittadini contro gli stranieri in difficoltà, soprattutto se sono Rom. Sempre perché individuare un nemico indirizza tutti contro quel nemico e distoglie l'attenzione dalle vere magagne che ci sono nel paese? Economia, scuola, sanità, solidarietà (in un paese sedicente cattolico dovrebbe venire facile). Ormai siamo diventati un paese in cui l'apparire è più importante dell'essere e non c'è contesto educativo in cui si possa modificare questa cultura che passa prepotentemente attraverso i media. Gli adulti di riferimento, genitori e insegnanti non sono più ascoltati perché hanno preso il loro posto adulti televisivi, De Filippi insegna, che fanno finta di portarli a quel successo cui ambiscono per farli sparire appena girato l'angolo. Uno su mille ce la fa e tutti gli altri? Qualcuno sa che fine hanno fatto? Scusatse se salto di palo in frasca, ma secondo me è tutto lo stesso discorso.

Ludovica Muntoni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

L'Italia dei buttafuori

Da qualche anno esiste un nuovo soggetto professionale (e concretamente metaforico del momento presente) che mi attira molto, al punto da suggerirmi alcune riflessioni pubbliche, forse perfino - pensa un po' - politiche. Si tratta, sia detto con rispetto parlando, del cosiddetto "buttafuori". Aggiungo che non devo essere molto originale nella mia curiosità, nella mia percezione, se è vero che tempo addietro ho perfino visto in televisione una specie di sit-com dedicata proprio a loro, ai buttafuori, dove recitava, fra gli altri, il simpatico e civilissimo Valerio Mastrandrea nei panni, appunto, dei buttafuori alle prese, lì davanti all'uscio del locale - forse un *privé* o magari una discoteca - con i propri tormenti esistenziali, roba degna di una Simone Weil, nel senso che anche i buttafuori, e ci mancherebbe altro, hanno un'anima, riflettono sui mali del mondo intanto che la gente si presenta al loro cospetto, intanto che sollevano la catena d'accesso all'antro dove ha luogo il divertimento e lo sballo serali con occhio vigile, molto vigile; dunque, si tratta di veri e propri giudici-doganieri a tutti gli effetti.

Resta comunque il fatto che in tempi, se non proprio di neo-fascismo, comunque di montante neo-post-autoritarismo, una riflessione, ribadisco: metaforica, sul loro ruolo ci sta benissimo; altro che come i cavoli a merenda! Il buttafuori, infatti, al di là della sua veste non proprio ufficiale, benché non appartenga a nessun corpo di polizia riconosciuto, ha comunque la possibilità di includerti, anzi, di aprirti (o negarti) l'accesso al mondo al quale vorrebbe accedere. Ora, questo genere di scenario risulta a sua volta altrettanto metaforico, concretamente tale. Come nel caso del povero immigrato che, povero e disidratato dopo un viaggio davvero bestiale in tutti i sensi, c'è da immaginare un dentro e un fuori: l'essere accettati o l'essere respinti. Volendo andare ulteriormente avanti nella descrizione e nello scavo (ribadisco nuovamente: metaforici) di un certo scenario sociale e ricreativo, c'è dunque da immaginare il mondo diviso, sia pure assai schematicamente, in due parti: dentro "la bella gente", termine, quest'ultimo, decisamente vago eppure sempre più in uso presso una

sorta di antropologia "portatile" berlusconiana, fuori invece tutti gli altri, cioè gli "sfigati". Inutile aggiungere che con i tempi che corrono sempre più e sempre meglio verso nuove forme di post-razzismo coltivate ad ampio spettro ora dalla Lega ora da molti altri alleati del nuovo potere, non ci vuole molto per avere appioppato addosso il secondo contrassegno, se non proprio d'infamia, comunque di "inconsiderabilità", esatto, per non essere riconosciuti meritevoli d'accesso al locale con relativa consumazione. Sia detto, infatti, sempre con estremo rispetto per "la bella gente", che in presenza di un sempre maggiore deficit di democrazia perfino ricreativa, nulla esclude si possa nutrire qualche dubbio sulla effettiva bontà dei prescelti, degli inclusi, dei ganzi, dei fichi, sulle facce di coloro cui i buttafuori consentono di oltrepassare il varco segnato dalla catena facendo immediatamente scattare il moschettone che la fissa al paletto. Insomma, se i connotati ottimali per non finire nel mondo degli scartati sono quelli cui sempre più e sempre meglio corrispondono alle nuove classi dirigenti che il generosissimo Silvio Berlusconi, forte del proprio appeal elettorale ma anche culturale, ha appena traghettato in Parlamento c'è perfino da temere che i criteri di selezione sociale saranno sempre più serrati, meticolosi, frutto di una sempre maggiore e accurata difesa della "razza mondana". Certo, come accade in alcuni Paesi che hanno a cuore il diritto allo svago notturno come la Spagna, gli sfigati possono sempre accamparsi non meno felicemente in strada con mezzi e alcolici propri e quattro bicchieri di plastica, tuttavia resta il dubbio che qualora i criteri di selezione e di presidio del territorio dovessero subire una ulteriore stretta, magari grazie a qualche randa di cittadini che hanno a cuore l'ordine e la disciplina, non meno buttafuori di quegli altri, si potrebbe perfino delineare uno scenario da incubo: se non da notte dei cristalli, comunque giù di lì. Se così fosse saremmo ben oltre la metafora, sarebbe già allo scenario del divieto d'assembramento di antica e comprovata memoria, saremmo quasi al ritorno della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

f.abbate@tiscali.it

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

La stragrande maggioranza di quelli che noi chiamiamo clandestini sono persone che lasciano la loro terra per cercare lavoro ed un futuro migliore. Sono persone inermi che portano con se stesse la propria capacità, la disponibilità ad accettare qualunque condizione di lavoro pur di costruirsi un futuro e di stare meglio. Tante volte sono persone che fuggono dalla guerra e dalla violenza. Sono uomini. Sono anche tante donne. Spesso con i loro figli. Hanno il torto di affidarsi alle carrette del mare, a scafisti scriteriati per i quali mai nessuna pena sarà fino in fondo adeguata a risarcire l'onta della disumanità di cui sono capaci. Questi clandestini hanno il torto di non essere riusciti a conoscere le regole con cui si emigra e di non essersi adoperati per ottenere un regolare visto di ingresso o permesso di soggiorno. Ora questi clandestini che vengono dal mare e che poi generalmente vengono rispediti nei loro Paesi si vedono di meno. I clandestini che allargano le file del lavoro irregolare sono sempre più invisibili. Entrano con normale visto turistico per ricer-

care lavoro; sanno che un lavoro lo troveranno più facilmente se sarà irregolare perché così conviene a tante aziende e a tanti italiani. Le cifre parlano chiaro. Nel 2008 sono state presentate 724.000 domande di lavoro regolare ed il decreto flussi del governo Prodi ha previsto 170.000 mila ingressi. Le altre persone che stanno lavorando e che vogliono mettersi in regola dobbiamo chiamarli e considerarli clandestini? Nel 2002 con il governo Berlusconi furono fatte 646.000 regolarizzazioni a fronte di 705.000 domande. Prima erano clandestini? E se sì, perché sono stati regolarizzati? Come spiegare il dato contenuto nel Primo Rapporto sull'immigrazione del ministero dell'Interno che dice che c'è più lavoro irregolare là dove sono molte le persone con regolare contratto e permesso di soggiorno? Brescia, Mantova, Verona, Reggio Emilia; Lombardia, Veneto, Emilia: sono le situazioni in cui più alta è la presenza sia di regolari che di irregolari. Perché più forte è la domanda di lavoro e l'attrazione di forza lavoro. Guardiamo l'andamento degli ingressi per lavoro nel corso degli ultimi anni. Nel 2003 (ministro del Lavoro il ministro Maroni) la quota di ingresso per lavoro fu di 11.000 ingressi a tempo indeterminato. Nel triennio 2003-2005 erano state fissate in media delle quote massime annue di 30.000 ingressi non stagionali all'anno, contro una do-

manda di difficile misurazione ma sicuramente almeno 4 o 5 volte superiore. C'è un dato interessante che vorrei ricordare al ministro Maroni. Riguarda il 2004, l'anno dell'allargamento della Ue a otto Paesi. L'Italia decise un'apertura verso l'immigrazione europea con il convincimento che essa avrebbe contenuto quella del resto del mondo ed era più compatibile con la nostra società e cultura. Furono pertanto decise per i nuovi comunitari quote massime separate ed aggiuntive rispetto alla programmazione dei flussi dei lavoratori extra comunitari, fissandoli ad un livello molto superiore rispetto alla domanda di ingresso in Italia. Gli ingressi regolari per lavoro passarono così da 11.000 del 2003 a 54.000 nel 2005 a 120.000 nel 2006. Nel marzo 2006 sono state depositate 520.000 domande di regolarizzazione. Come definire quelle persone: clandestine? Ho voluto richiamare questi dati relativi agli anni del governo di centro destra perché essi dicono due cose importanti. Che la clandestinità è in grande parte generata dai meccanismi inefficaci di ingresso per lavoro e dalla permanenza di un dato ideologico che fa velo sulla realtà e che occulta il bisogno che l'economia italiana ha degli immigrati. Occulta la forte presenza di una economia sommersa che genera irregolarità ed illegalità. Questa realtà fu così forte da obbligare l'allora ministro del Lavoro a correggere

la sua politica delle quote passando da 11.000 ingressi nel 2003 a 120.000 nel 2005. Che cosa significa allora il reato di immigrazione clandestina quando la clandestinità in larga parte coincide con la irregolarità e quando la irregolarità è determinata da una forte presenza di economia sommersa e da una inadeguata ed inefficace regolazione degli ingressi regolari per lavoro? Bisogna promuovere una immigrazione regolata e bisogna superare ogni forma di relativismo legale: tutti devono imparare a rispettare le regole. Tutti, in ogni parte remota del mondo ed in ogni angolo della terra, devono imparare che per entrare in un altro Paese non basta dire "parto, vado". Bisogna conoscere, riconoscere ed accettare le regole di quel Paese. Se c'è un diritto universale alla emigrazione non c'è un diritto di ingresso. Bisogna trovare un equilibrio tra diritto ad emigrare e le possibilità dell'ingresso. Tra il diritto ad emigrare e la capacità di accoglienza di un paese. Ma perché questo avvenga bisogna che tale messaggio arrivi in ogni parte del mondo, in ogni angolo della terra. Quel messaggio sarà credibile quando le persone per emigrare non troveranno solo le carrette dello scafista, ma un ufficio del Consolato che funzioni in modo efficiente e paesi che regolano l'ingresso e l'apertura in modo realistico e non solo egoista. Nel frattempo bisogna sapere fa-

re delle distinzioni: tra chi è entrato in modo regolare e poi è diventato irregolare; chi è entrato senza documenti ma porta con se solo la sua dignità e la sua intelligenza ed è animato da lealtà verso il paese dove spera di trovare lavoro; chi invece dimostra concretamente di non avere rispetto per quel paese e addirittura delinquere. Il reato di immigrazione clandestina considera reato penale il semplice ingresso senza documenti. È una misura sproporzionata che umilia il principio della dignità umana perché presuppone uno Stato che esercita il massimo di coercizione nei confronti di una condizione di illiceità ma non di offesa verso il proprio territorio. E non vede la obiettiva debolezza umana e sociale che sottende quella slealtà. Il reato di immigrazione clandestina è un messaggio culturale di rancore, di arroccamento, di rinuncia. Oltre che di egoismo. Sulla inefficacia di tale misura hanno scritto in molti in questi giorni. Vorrei ricordare che esiste già il reato di permanenza clandestina introdotto dalla Bossi-Fini. Che il 20% degli immigrati reclusi in Italia sono stranieri e sono reclusi per violazione delle norme sull'immigrazione. In grande parte arrestati perché non si sono allontanati spontaneamente dal territorio nazionale dopo la permanenza nel Cpt. La realtà, le stesse leggi volute dal centro destra dicono che lo strumento penale è inefficace per regolare l'immigrazione.

Perché la Spagna ce l'ha con noi

PAOLO SOLDINI

Un governo assiste senza muovere un dito a un tentativo di pogrom e poi si stupisce, e protesta, perché qualche ministro di un altro governo lo critica. È, ridotto all'osso, quel che è accaduto nei giorni scorsi con la buriana diplomatica che ha soffiato sulle relazioni tra Madrid e Roma. O, per dir meglio, tra il governo Zapatero e il governo Berlusconi. In realtà ciò che dovrebbe stupire non è tanto la virulenza con cui prima la vicepresidente dell'esecutivo spagnolo Teresa Fernandez de la Vega e poi il ministro del Lavoro e dell'Immigrazione Celestino Corbacho hanno accusato il governo italiano, quanto il fatto che altri, altrove, non lo abbiano fatto. E soprattutto che le scene di altissima inciviltà viste a Napoli con gli incendi dei campi e la caccia ai rom e le pericolose confusioni con cui si sta andando a nuove normative sulla sicurezza (di che? di chi?) non abbiano suscitato ben altre

reazioni, in Italia e fuori. Che ci sia una preoccupazione generale, nelle opinioni pubbliche e nei governi europei, nei confronti di quel che accade qui da noi è un fatto noto, segnalato anche con più circospezione che a Madrid, da fonti diplomatiche di altri Paesi. Resta da chiedersi perché la levata di scudi sia venuta proprio dalla Moncloa. Un commentatore del *Pais* ha scritto, nei giorni scorsi, che il caso Italia sarebbe stato sollevato per ispirazione dello stesso Zapatero per l'obiettivo di recuperare una credibilità del governo presso la sinistra dopo un inasprimento, anche in Spagna, delle norme sull'immigrazione. In realtà, tra il 2004 e il 2005, quando venne rivista la legislazione varata nell'85, gli atti del governo sono andati piuttosto in direzione di una certa liberalizzazione, con l'autorizzazione di flussi per il lavoro stagionale, controlli contro il lavoro nero e una sanatoria che nel 2005, in tre mesi, ha interessato ben 600 mila lavoratori irregolari

su 700 mila che ne avevano fatto richiesta. Inoltre, la possibilità offerta ai clandestini di iscriversi all'anagrafe ha fatto sì che molti uscissero allo scoperto, ricevendo l'assistenza sanitaria e ottenendo la possibilità di mandare i figli a scuola: un provvedimento che è stato molto apprezzato da chi difende i diritti e l'integrazione degli stranieri. Il bruttissimo capitolo dell'autunno del 2005, quando guardie di frontiera spagnole e marocchine spararono contro gli immigrati che cercavano di scavalcare le reti che circondano le *exclaves* di Ceuta e Melilla è stato superato, anche grazie al processo intentato al prefetto di Ceuta Luis Vicente Mora. Il grosso del traffico clandestino si è spostato ora sulle Canarie e i disperati che si aggirano ancora sul monte Gourogou alla periferia di Melilla e nella foresta Yonech nei dintorni di Ceuta sono affidati, un po' cnicamente, alle cure della gendarmeria marocchina. Né sembra valer tanto l'argomento, che pure è stato usato,

di una reazione motivata dal timore della concorrenza che Madrid potrebbe subire con lo spostamento verso le frontiere spagnole di masse di migranti che si verificherebbe in caso di inasprimento delle norme italiane. In realtà i flussi verso i due paesi sono andati differenziandosi abbastanza negli ultimi tempi: prevalentemente maghrebino (per ragioni geografiche) e sud-americano (in nome di antichi legami) in Spagna; sempre più balcanico in Italia. Pur se forse non manca qualche preoccupazione di carattere egoistico, per esempio gli effetti che le controriforme italiane potrebbero avere sul sistema Schengen, la ragione dell'indignazione, e del modo aperto con cui è stata espressa a Madrid, insomma va cercata altrove. Va cercata nel profilo democratico su cui Zapatero e la sua compagine hanno costruito successo e consenso nella società spagnola. L'attenzione ai diritti umani, il riconoscimento del ruolo delle donne, codificato per leg-

ge ma ancor di più praticato con coerenza nei vari livelli di governo, il rispetto per le minoranze, una certa purezza (nient'affatto ingenua) di principi hanno dato sostanza a un modello di sinistra che è in grado di rivendicare i propri valori di fronte al mondo e di esprimere, senza soggezioni e (s'è visto) talora forzando anche il bon ton della diplomazia, una giusta dose di conflittualità con chi quei valori li calpesta senza scrupoli. O peggio: gioca la carta del populismo con l'argomento della esasperazione della gente. Il socialismo a *la Zapatero* non è certo maggioritario nell'Europa di oggi. Ma esiste e ha qualche solido ancoraggio: per esempio in larga parte del gruppo Pse al Parlamento di Strasburgo, dove ieri, per iniziativa socialista, si è discusso dei nomadi, dell'Italia e di Berlusconi. Che è come dire sull'Italia di Berlusconi. Non c'è alcun motivo, non certo a sinistra, almeno, di essere perplessi sull'ingerenza spagnola. Siamo tutti in Europa, no?